

Davide Rigiani costruisce, attraverso una lingua mobile, un universo strampalato in Canton Ticino. Protagonista è «Il Tullio», uno scolaro di quinta elementare con un'immaginazione infinita e con uno stranissimo animale per amico

Il bruco geometra e i 44 gatti

di **ERMANNÒ PACCAGNINI**

Val Colla, Canton Ticino, Svizzera, anni del «duemila e rotti»: vive qui il Tullio Ghiringhelli, dieci anni, che s'appresta a frequentare la quinta elementare, protagonista di *Il Tullio e l'eolao più strannissimo di tutto il Canton Ticino*, opera prima di Davide Rigiani. Un Tullio che proprio la sera del suo compleanno, a cena, s'imbatte in «un bruco geometra, un cosino piccino picciò, verde, lungo meno di un centimetro», che percorre «la foglia di lattuga con quel suo incedere da compasso, allungandosi e accorciandosi». Invitato dal padre, lo porta in giardino, e lascia poi «cadere qualche goccia lì sulla foglia, nel caso che il bruco avesse sete. Gli augurò poi buona fortuna, si voltò e tornò dentro casa». Salvo, il mattino successivo, scoprire che a quel bruco geometra nella notte erano spuntati altri occhi, per «un totale di ben sei occhi gialli, tondi e grandi come palline da tennis». E non solo, perché, praticamente adottato in famiglia al pari della tribù di 44 gatti rigorosamente battezzati con nomi di avverbi, quando ogni «mattina il Tullio si svegliava gli scopriva sempre qualche occhio in più, o antenne nuove, o strani bitorzoli che non si capiva a cosa servissero». Tutto questo perché, gli spiega la dottoressa Kohlkapfer, che tiene «cattedra grande così alla facoltà di fantaveterinaria dell'università di Torino», «se è verde e ha sei occhi che prima erano quattro, sette antenne e le pinne allora non si scappa, non si tratta di un bruco geometra gigante, è un eolao»; un animale molto timido, e che però, «quando singhiozza si spegne la televisione» e può persino «fermentare».

Questa la premessa d'un viaggio che accompagna il lettore da agosto per l'intero anno scolastico del Tullio, «nello stomaco tutto un magone scolastico» per i patemi della bocciatura a causa di due materie come il tedesco della maestra Bergbahnhofplatz e la matematica di «tale monsieur Bertrand» e, poi, per la Ornella Robbiani e quel suo vocabolario di «parole intelligenti» per non farsi capire, supplente dello strepitoso maestro Bizozero, «suppergiù cent'anni», che «per qualche motivo sembrava apprezzare i fantasiosi deragliamenti dall'ordine e dalla logica» del Tullio, persino quel «buffo capriccio grammaticale che lui aveva battezzato «il superlativo iperbolico Ghiringhelli» (che fa capolino nel titolo stesso), e che si rivelerà contagioso.

Un viaggio su più piani anche perché il pur timido e introverso Tullio gode d'una «selvaggia fantasia» capace di tradursi in un immaginario nel quale vivono più mondi, paesaggi e personaggi, dai venusiani a Federer o al duca Erasmo Ottone Malagrazia Dal Pennone, campione d'Elvezia del settore fantasticherie medievali, a mostri e accalappiamostri, a uno «scrittore di bestseller inventato di sana pianta dal Tullio di nome Columbus McManum» e ai notiziari, ciascuno con proprie storie.

Il tutto dettato da un lato dall'«eccezionale condizione di sdoppiamento» del Tullio, specie durante le lezioni; una scissione tra corpo e spirito da farlo talora iriconoscibile persino per l'eolao; e dall'altro dall'eolao, mutevolissima creatura quanto a forma, organi e misura e suoni, che accompagna il Tullio a scuola, crea scompiglio alla burocrazia, con tentativi di rapimento, anima dibattiti nazionali, e legge anche le fantasie delle persone.

Il viaggio trascina l'intera famiglia Ghiringhelli: la sorella grande di 17 anni «una ragazzona grossa come un leone marino», ma soprattutto la madre, originaria di Genova, impiegata nella sede luganese della Banca d'Elvezia governata da incapaci, dove in realtà è factotum; e il padre, poeta d'avanguardia che «per far tornare i conti alla fine del mese prestava il suo estro anche alla traduzione dall'inglese, dal francese e dal tedesco di guide e manuali, e in generale di qualunque cosa gli proponessero». Ne viene un universo umano variegato e composito, ricco della sua stessa stranezza, tra compagni di classe come Nadia, la secchiona bullizzata perché adottata e con «due mamme e neanche un papà», e il «troglodita pluriripetente» Scarabazzi, i nonni Ghiringhelli, la commovente vedova Vismara, i professori, le figure caricaturali dell'Amministrazione e del sistema bancario che ribaltano l'immagine tradizionale d'una Svizzera seria e competente; senza dimenticare i personaggi dell'universo parallelo delle fantasie del Tullio, grazie ai quali è evocata l'atmosfera dell'infanzia (per questo non parlerei di romanzo di formazione).

Il racconto si fa continua digressione sul filo rosso dell'eolao e delle sue trasformazioni, cadenzato dall'anno scolastico con i suoi «espe» (esercizi di valutazione) e le vacanze. Pur giocosamente, gioiosamente e goliardicamente demenziale, non tace problemi reali come le nuove forme di famiglia, il bullismo, gli anziani, i problemi legati all'insegnamento, la comunicazione di massa e altro

ancora. Il tutto gestito con una lingua più mobile dell'eolao stesso, poggiante su un parlato arricchito di continuo da invenzioni linguistiche (il tono epistolare nel parlare del burocrate Calderari), che si traduce in una lingua buffa e piena di giochi, in linea con la fantasia spropositata del Tullio, che si accumulano con avanzare del romanzo (anche se talora in questi giochi linguistici e divaganti si lascia prendere la mano).

Una lingua che si fa «concreta» con le figure retoriche: quelle metafore che si concretizzano, come i tentativi del direttore di banca di aprire la porta d'una camera blindata che va allagandosi che finiscono in un «buco nell'acqua»: espressione salvifica che alla sua pronuncia vede un buco nell'acqua aprirsi sotto i loro piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



DAVIDE RIGIANI
Il Tullio e l'eoiao
più stranissimo
di tutto il Canton Ticino

MINIMUM FAX
Pagine 472, € 19

L'autore

Davide Rigiani (Lugano, Svizzera, 1980) vive a Sarzana, in provincia di La Spezia. Si è diplomato alla scuola di commercio a Lugano e poi al master in tecniche di narrazione della Scuola Holden a Torino. Ha lavorato come operatore di call center a Torino, tester linguistico per videogame in Canada e redattore e impaginatore freelance. Tra i suoi riferimenti, per la narrativa Italo Calvino e per il cinema Tim Burton e Wes Anderson. *Il Tullio e l'eoiao più stranissimo di tutto il Canton Ticino* è il suo primo romanzo e ha ricevuto la Menzione speciale del Direttivo del Premio Calvino

L'immagine

Flavio Favelli (1967), *I Maestri Serie Oro* (2021-2022, collage con carte di cioccolatini su fascicoli), fino al 6 novembre nella Wunderkammer della Gam di Torino: la mostra, curata da Elena Volpato, presenta un'unica opera che rielabora i 278 fascicoli monografici della serie «I Maestri del Colore» della Fratelli Fabbri Editori, uscita nelle edicole italiane tra il 1963 e il 1967

